

IL FILODRAMMATICO

Prezzo di associazione

GIORNALE

Condizioni diverse

UN ANNO SEI MESI

Roma Sc. 2 — Sc. 1 20
 Province - franco . . . » 2 70 » 1 53
 Stato Napoletano e
 Piemonte - franco
 ai confini . . . » 3 — » 1 70
 Toscana, Regno Lom-
 bardo-Veneto ed
 Austria - franco . . » 3 — » 1 70
 Germania » 3 50 » 1 95
 Francia Inghilterra
 e Spagna - franco » 4 40 » 2 40

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBLICA IL 7. 14. 21. 28. DI OGNI MESE DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICHENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM. 57.

I nuovi associati che vorranno il giornale al domicilio pagheranno baj \$ al mese per prezzo di distribuzione. Le associazioni si ricevono nella Tipografia Forense, via della Stamperia Camerale N. 4 primo piano, o nell'Ufficio del Giornale. Lettere, pluchi e gruppi non si accettano se non franchi di posta. L'associazione non disdetta un mese prima s'intende confermata. Le inserzioni si pagano 2 baj. per linea. Un numero separato si paga baj. 8.

RELAZIONE DEL CONSIGLIO

PER L'ESERCIZIO DEL 1859.

(Letta nell'Adunanza generale de' Socii dell'Accademia Filodrammatica Romana nel dì 14 del passato mese di Gennaio).

La fiducia che in noi riponeste, o Signori, allora quando nel cominciamento del passato anno ne invitate ad assumere la direzione di questa illustre ed insigne Accademia, se da una parte ci onorava grandemente, dall'altra ci poneva in forte trepidazione non si fosse per noi convenevolmente risposto al grave compito che assumevamo. E più che la debolezza delle nostre forze ne faceva essere perplessi lo stato floridissimo in cui trovavasi la nostra Società in quello che per noi si entrava nel novello esercizio, offerendoci essa sì per la parte scientifica sì per quella economica assai più da conservare che da immergiare. E in tale sconforto ce ne saremmo noi forse rimasti inoperosi, se non ci fosse soccorso alla mente che il progredire continuo è uno de' più belli privilegi accordati alla nostra umana specie, alla quale d'altra parte se è deniegato di poter raggiungere la perfezione, ad essa deve per quanto è da sé tendere di continuo, con la speranza almeno di poterle andare da presso. Queste considerazioni fecero che noi ponessimo tutta l'opera nostra nel procurare che la nostra Accademia, non solo si fosse serbata in quel grado di altezza nel quale trovavasi essere giunta sopra tutte le altre società di simil genere, ma vedesse ancora nel suo seno germinare nuovi elementi, nei quali un giorno le fosse dato potere anche più progredire. E la saldezza di questo proponimento più che ogni altro ci valse a scongiurare l'urto inopinato di rapidi e clamorosi avvenimenti che ad altre cure volgendo gli animi e potentemente agitandoli, li teneva lontani per poco da ogni dilettevole istituzione, perciocchè quando fortemente si vuole e quando si è animati da una sempre crescente operosità, se il difficile volgere de' tempi possa per un istante impedire l'attuazione degli ideati miglioramenti, nè si torna indietro per inerzia nè si cede per stanchezza.

Stimammo, o Signori, ben fatto di dar cominciamento alla nostra relazione con questo preambolo, perchè nel rassegnarvi il potere da voi conferitoci nel decoro anno 1859, che fu il 34° di nostra esistenza, e nel darvi com'è il costume minuto conto di quanto operammo, non abbiate a notare che per noi poco si fece. Poco è vero, rispetto ai desiderii di ciascun di noi che ogni anno vorremmo aver fatto un gran passo a raggiungere la meta che si vagheggiava, ma pur tanto da poter reggere al paragone degli anni che ne precedettero, durante i quali, quando più quando meno celeramente ne siamo pur molto avanzati. A tale che oggi l'Accademia Filodrammatica romana, da' suoi umili primordii, allorchè un' eletta schiera di gentiluomini si adunò per la prima volta in società di recitazione, si è fatta principale propugnatrice d'una riforma rispondente ai veri principii dell'arte ed ai sani insegnamenti della morale per il teatro italiano, ed allargando sempre più l'ufficio assunto di educare i giovani alla difficile arte della recitazione, ha veduto uscire dal suo seno non dispregevoli attori che presero onorevol posto fra le comiche compagnie. I quali risultamenti fruttarono alla nostra Società gli applausi continui de' concittadini e ne fecero meritare dal governo privilegi ed onorificenze. E così crescendo di animo ne fecero aggiungere alle pubbliche sere di recita un corso di privati esperimenti per affrancare sempre più sulle scene i giovani attori, e perchè tutti potessero profittare dell'utile che si ritraeva da questi nostri eserci-

zii, fu da qualche anno per noi stessi aperta una scuola gratuita di recitazione, anche pei non accademici, affin di dare al teatro intelligenti ed educati attori. Voi stessi, Signori, foste testimoni dell'esito felice che s'ebbe da questi nostri provvedimenti: il quale non ignorandosi altrove si videro sorgere novelle società filodrammatiche modellate sulla nostra e su' nostri statuti, e da quelle che già esistevano ci fu fatto invito perchè con loro ci ponessimo in intimità di rapporti. Nè a ciò solo arrestandosi vagheggiò la nostra Accademia il pensiero di porre un argine alla corruzione delle patrie scene che minacciava di rendersi universale. E perchè a far ciò niun mezzo era più accorcio di quello potentissimo della parola, venimmo nella determinazione fin dal 1858 di dar vita ad un giornale, che si facesse sostenitore de' veri e sani principii dell'arte. Da quel tempo divenne continuo l'invio di nuove produzioni drammatiche che ne pervenivano perchè fossero assoggettate al parere del nostro consiglio di censura e quindi all'esperimento scenico. Nè vi fu chi anche per poco potesse esitare di affidare un componimento drammatico a noi che di ciò fummo onorati da un Giraud, da un Nota, da un Marsuzzi, da un Rosini, da un Gherardi Del Testa, da un Ferrari, e da tanti altri, alcuni de' quali sebbene spettabili non vogliamo ricordare perchè tuttavia di minor fama.

A dare un nuovo accordo a tante svariate parti che accennavano il continuo incremento del nostro Istituto, si rendeva indispensabile di riandare sulle nostre leggi accademiche, aggiungendo ed innovando dove più si faceva sentire il bisogno. E fu savio provvedimento il vostro, o Signori, di decretare la revisione ed il rinnovamento del nostro Statuto perchè meglio rispondesse alle cangiate e sempre più prospere condizioni della nostra Accademia. Vista l'utilità di una tale riforma, fu nominata una commissione incaricata di compilare un nuovo Statuto, giovandosi dell'antico dove meglio l'avesse creduto. Questa Commissione si componeva di S. E. il sig. Duca Grazioli principe presidente perpetuo, di S. E. il sig. D. Giovanni de' principi Chigi, del sig. Avv. Alessio Angelini, del sig. Luigi Marchesini, e del sig. Giuseppe Rigacci che ne sosteneva la parte di Segretario. Compilato il nuovo Statuto da questi benemeriti ed abili nostri colleghi, voi foste invitati a discuterlo ed approvarlo in varie successive Congregazioni generali. Nelle quali avendo voi avuto l'agio di poter notare di quanta utilità erano i cangiamenti introdotti dalla intelligente Commissione nello Statuto Sociale, stimammo opera superflua il profondere nuovi, per quanto meritate elogi ai sullodati Accademici, tanto più che ne' verbali delle diverse sessioni è registrata l'unanime approvazione che ottenne la massima parte delle riforme proposte. Come s'ebbe avuta la vostra sanzione non si tardò di rimettere il nuovo Statuto a S. E. Rina il sig. Cardinale Altieri Camerlengo di S. R. C. nostro benemerito protettore, perchè ne implorasse la Sovrana sanzione: ed oggi stesso ne gode l'animo di potervi dire essere stato a noi rinviato da quel nostro esimio protettore con una lettera piena di dotte e savie considerazioni, e con l'approvazione Sovrana per organo del Ministero dell'Interno e dell'Eccelsa Congregazione degli studii, secondo le vigenti leggi governative.

Mentre che per voi tutti si dava opera alla riforma dello Statuto, noi non sapemmo rimanersene inoperosi, e largo profitto a vantaggio della Società traemmo dalla istituzione dei saggi privati, dagli alunni della scuola di recitazione e dal numero sempre crescente di nuove produzioni che ne venivano inviate o presentate. E poichè giustizia il vuole, dovremo sinceramente confessare che a ciò contribuiva l'elezione da voi tutti fatta, or volge un anno, ad unanimità di voti dell'Accademico sig. Giovanni Rigacci a direttore delle produzioni. Il quale stabiliva che

oltre alle consuete opere che si dovevano porre in scena pe' saggi pubblici a forma dello Statuto, altre se ne studiassero per i saggi privati, affin di dare anche per questi come pe' saggi pubblici il medesimo numero di biglietti d'invito agli Accademici, una volta che vi si eseguivano intere produzioni in luogo di tanti brani disgregati. Che quegli alunni che maggiormente profittavano nella scuola fossero ammessi a recitare ne' saggi privati, vedendo con molto accorgimento che col riunire attori ed alunni, avrebbe dato un nuovo incitamento a questi ultimi, ed avrebbe potuto porre allo studio e fare eseguire un maggior numero di produzioni. Che in fine, tanto ai membri della Commissione individualmente, quanto a ciascuno dei più valenti ed esperti fra gli Accademici attori si fosse vicendevolmente affidata la direzione e la messa in scena di una produzione, il che doveva riuscire molto profittevole agli esercenti, per la necessità nella quale ogni volta trovavasi di dover entrare nella mente dell'autore per indagare la natura dei diversi caratteri da ritrarre.

Se queste innovazioni abbiano prodotto gli effetti vantaggiosi che il Direttore delle produzioni ne sperava, voi, Signori, lo vedeste. Lo Statuto obbliga il Consiglio a far eseguire sei produzioni almeno nel corso di un anno in dodici saggi pubblici, potendo una stessa composizione servire per due sere: quest'anno in vece furono eseguiti in 32 serate sino a 41 componimenti teatrali, per la recita de' quali noi demmo la nostra approvazione; e furono 27 fra drammi e commedie e 14 farse. E qui, anche per renderne in certo modo grazie all'intelligente Direttore delle produzioni, che non lascia di tentar modo per quanto è da sé di contribuire al risorgimento del teatro italiano, ne piace di aggiungere che, salvo qualche farsa, tutte le produzioni da lui proposte furono italiane, alcune appartenenti al teatro antico fra il cadere del secolo scorso e il cominciamento del nostro, altre al moderno, affin di poter fra loro stabilire un confronto, ed un buon terzo nuove per Roma o presentate dagli autori medesimi per essere assoggettate ad un esperimento. E circa quest'ultima parte noi abbiamo di che essere orgogliosi e per l'incoraggiamento dato agli autori e per aver veduto i capocomici richiedere con premura ed eseguire poscia ne' teatri venali con clamoroso successo alcune fra le produzioni rappresentate per la prima volta dai nostri, più che dilettranti, artisti, i quali in quest'anno diedero prova di zelo, buon volere, abilità ed amore per l'arte e per i quali non è soverchio qualunque elogio.

Accennammo soltanto di volo il progresso fatto nella scuola di recitazione da tutti gli alunni, perchè e voi ne aveste una prova nel saggio annuale eseguito nello scorso Dicembre, e la Commissione direttiva vorrà tenerne discorso nel rapporto che verrà a leggervi e nel quale vi proporrà la nomina di tre di essi ad Accademici esercenti senza pagamento di tassa mensile, in premio della loro capacità e de' servigi resi all'Accademia nel prender parte alle pubbliche rappresentazioni. Per quanto siamo venuti fin qui sponendo è nostro dovere di volgere una parola di elogio ai membri tutti della Commissione direttiva sigg. Cav. Luigi Flamini, Avv. Alessio Angelini, Domenico Monti ed Emilio Malvolti, non che l'Accademico istruttore sig. Cesare Vitaliani.

Da ultimo non vogliamo trasandare di farvi notare che ad eseguire con maggior decoro e proprietà alcune produzioni contribuì ancora l'aumento del vestiario in costume e del mobilio procurato per cura del solerte economo sig. Filippo Malagracci, il dono fatto all'Accademia dall'ottimo nostro Segretario sig. Cav. Mario Pulieri di un bel lampadario per la scena, quello di una sontuosa scena di cui ci fe presente il Direttore delle produzioni, e sopra tutto la generosità del nostro Principe Presidente Perpetuo che

in quest'anno ancora come negli altri precedenti si è compiuto di sostenere le spese di due pubbliche rappresentazioni eseguite nei giorni del Carnevale.

Se voi ben l'avvertiste, o Signori, furono per noi accennate siccome cose assai notevoli nell'esercizio dell'ora spirato anno 1859, lo straordinario numero delle recite, il decoro e talvolta anche il lusso introdotto nella esecuzione, l'accresciuto arredo in mobili e vestiario in costume; cose tutte assai dispendiose, alle quali se vorrete aggiungere il mantenimento dell'Istituto drammatico per il gratuito insegnamento ed al quale si spera in seguito di provvedere per mezzo di pubbliche recite, la lotteria permessa dal Consiglio per festeggiare il nuovo anno, e la festa da ballo in costume tanto decorosamente eseguita nelle sale accademiche nello scorso Carnevale, vedrete per voi stessi a quali forti spese si è dovuto andare incontro. Eppure, ciò non ostante lo stato della nostra cassa offre il seguente favorevole risultato: Per avanzo di cassa del 1 gennaio 1859, e per introito di detto anno e mensualità da riscuotersi un avere di sc. 1278, 57, che purgati del dare per spese e debiti a tutto il 31 dicembre in sc. 1276, 25 $\frac{1}{2}$ pone ad utile dell'incipiente anno 1860 la somma di sc. 102, 31 $\frac{1}{2}$. E ciò ad onta che il numero degli Accademici contribuenti non siasi aumentato, rimanendo quasi costante nel corso dell'anno ed ascendendo ora a 101, come meglio potrete scorgere dal rendiconto che vi presenterà l'accuratissimo nostro contabile l'Accademico sig. Luigi Marchesini, col bilancio per la gestione del 1859 che accorda coi registri di cassa tenuti con la massima precisione dall'accademico cassiere sig. Gaetano Papari.

Durante il nostro esercizio, e in mezzo alle cure rivolte tutte a migliorare la nostra Accademia, non abbiamo mai perduto di vista il tanto desiderato abbellimento del nostro teatro. Ma perchè anche con la migliore buona volontà non avremmo potuto nulla rinnovare e migliorare, mancandoci il concorso del proprietario delle sale d'ingresso, dovemmo abbandonare il pensiero. Da quel punto prendemmo a vagheggiare l'idea di rinvenire un nuovo locale acconcio alla costruzione o riduzione di un più vasto e ricco teatro. Ma se ostacoli insuperabili si frapposero finora al conseguimento de' nostri desiderii, ancora è in noi viva la speranza di potervi proporre in breve qualche locale di vostra piena soddisfazione.

Per quanto finora esponemmo stimiamo aver dato prove, se non di saper fare, almeno di non aver abusato di vostra fiducia. Ora siete invitati alla formazione del nuovo Consiglio che guidato e presieduto dal nostro Principe Perpetuo condurrà l'Accademia a più alti destini, e se esso sarà tanto fortunato da poter attuare la sospirata rinnovazione del nostro teatro avrà più che ogni altro il diritto di essere dichiarato benemerito della nostra Accademia.

IL CONSIGLIO

Accolto questo rapporto da unanimi acclamazioni al Principe Presidente Perpetuo dell'Accademia e al Consiglio Dirigente, la Commissione direttiva dell'Istituto drammatico per mezzo del suo segretario sig. Emilio Malvolti rassegnò all'Adunanza il rapporto dimostrativo di quanto nel corso del passato anno si effettuava dai soci esercenti, non che dagli alunni dell'Istituto suddetto. Passò a ragionare de' risultati di quella scuola accademica e segnatamente del saggio pubblico annuale che gli alunni della med. diedero il 22 del passato dicembre per concorrere al posto di accademici. Tributati quindi particolari elogi agli accademici che pur vi presero parte propose all'adunanza di ammettere nel novero delle accademiche le sigg. Luisa Rossi ed Augusta Di Pietro meritevoli sopra tutti non solo per la loro perizia nell'arte drammatica, ma ancora per l'assiduità ed impegno con cui risposero a quanto venne loro affidato; così in quello degli accademici il sig. Leon Battista Celestini, il quale oltre all'esser già cognito qual buon attore generico si è adoperato con meritati elogi a vantaggio dell'accademia nell'anno decorso. — L'Adunanza generale con gli applausi ammise ciò che la commissione opinava e i suddetti alunni ebbero comunicazione dal segretario dell'Accademia della loro ammissione fra gli accademici esercenti a titolo di premio — Propose in appresso per sig. Ercole Romani, che si distingue su tutti per il bel modo di presentarsi e per la naturalezza nel porger la parola, di rimetterle una lettera particolare di elogio che lo sproni a proseguire, come ha incominciato, nello studio di sì bell'arte. — L'Adunanza con gli applausi annui ancora a questa giusta e meritata proposta. Chiuse il rapporto tributando una parola di encomio agli altri alunni nonchè al loro istruttore sig. Cesare Vitaliani, che si adopra indefessamente per il progresso dell'accademico Istituto.

In questa istessa adunanza generale e nel consiglio tenuto il 29 gennaio presso S. E. il Principe Presidente Perpetuo dell'Accademia si rinnovarono e confermarono le rappresentanze e cariche per l'anno cor-

rente 1860 e XXXV dall'istituzione accademica e ciò a forma del nuovo statuto, presentato in quel giorno, e nel modo seguente.

Rappresentanze che compongono il Consiglio Accademico

Principe Presidente Perpetuo: S. E. Duca Don Pio Grazioli.

Consiglieri effettivi: S. E. Principe D. Giovanni Colonna, sig. Cav. Pietro Sala, sig. Luigi Baracconi, sig. Giuseppe Rigacci.

Consiglieri supplenti: N. U. Conte Luigi di Carpegna, S. E. D. Marco Ottoboni Duca di Fiano, N. U. Marchese Giovanni Ricci Paracciani, S. E. D. Francesco Caracciolo Principe di Avellino.

Direttore delle Produzioni: sig. Giovanni Rigacci.

Censore: S. E. D. Giovanni de' Principi Chigi.

Economo: sig. Pietro Conrado.

Cassiere: sig. Gaetano Papari.

Contabile: sig. Mario Jacobini.

Segretario: sig. Luigi Marchesini.

Cariche Accademiche

Direttore di Sala: S. E. Principe D. Marino Caracciolo Ginnetti.

Vice-Direttore di Sala: sig. Guglielmo Grant.

Deputato al ricevimento: sig. Cav. Luigi Pelosi.

Commissione direttiva dell'Istituto drammatico: sigg. Cav. Giuseppe Andreuzzi, Avv. Luigi Cerroti, Ludovico Muratori, Avv. Tito Bollici segretario.

Sotto segretario: sig. Antonio Gentilucci.

Archivista: sig. Emilio Malvolti.

Sindacatori effettivi: sigg. Avv. Alessio Angelini, Gioacchino Costa.

Sindacatore supplente: sig. Filippo Malagracci.

Procuratore legale: sig. dott. Enrico Tosi.

Direttore del Palco: sig. Domenico Monti.

Incaricato della scena: sig. Filippo Turchi.

Direttore di questo Giornale Accademico: sig. Vincenzo Conti.

Gerente del medesimo: sig. Luigi Vairolido.

Direttore della musica: sig. Maestro Domenico Alari.

Istruttore dell'Istituto drammatico: sig. Cesare Vitaliani.

Direttrice del Vestiario: signora Luisa Canori.

Scenografo: sig. Domenico Fumanti.

IL GEMELLI

DISCORSO D'IGNAZIO CIAMPI

Roma Stabilimento Tipografico
di Marco, Lorenzo Aureli e C. 1859 in 8.^o

(Continuazione e fine)

Prima fa duopo ricordare che parlando d'antichità della China erroneamente vi si comprendono tutte quelle province che ora la costituiscono, ma sino ad una certa epoca si deve scervere i nuovi dagli antichi possessi. Il fatto dell'unità di quell'impero si può chiamare una cosa recente, come l'unità delle nazioni europee dopo i tanti sminuzamenti di principati introdotti nel medio evo, appartiene alla storia nuova.

Un manoscritto del Martucci fa fede che in antico la moderna China (non si scandalizzi il lettore dell'iusato aggettivo che do a quella stativa nazione) consisteva di quarantadue regni indipendenti, i quali a poco a poco si unirono per relaggi o conquiste; e sicchè al secolo tredicesimo quando fu soggiogata dai Mongolli si formò con due grandi monarchie; la settentrionale era detta *Kitay* o *Catai*, e la meridionale *Mon-gi* o *Maha-Tchin*. Questa seconda fu dominata per ultimo da *Fan-Fur*: ora tutte due unite sono la China. Al tempo della conquista che ne fece il Mongallo *Kubay-Kan* vi giunse Marco Polo e servi il conquistatore in opere d'assedio e compì la soggezione della monarchia meridionale. Cosicchè l'unità di quel vasto impero, e la sua attuale estensione non conta ancora sei secoli, come si trae dai libri di Marco Polo; e noi la dobbiamo considerare in complesso come epoca certa partendo solo da quel secolo. Dunque parlando della popolazione e storia certa del Celeste Impero propriamente detto, intendiamo per conseguenza riferirci alla Cina dell'epoca della conquista non già ai tempi anteriori in cui mancava di unità nazionale e storica e non si comprendeva con un sol nome. Anche così riguardata, la sua popolazione era un mistero; se ne diceva le più grandi meraviglie, non verificate neppure dai viaggiatori che vi penetrarono frequenti dopo la scoperta del Capo, e ne i missionarii che anche in fatto di tali raggugli furono assai benemeriti alla civiltà ce ne dissero il fermo. Solamente nel 1794 tornatone lord Macorney che ci aveva soggiornato tre anni ambasciatore dell'Inghilterra, l'Europa seppe che il Celeste Impero aveva trecento trentatré milioni d'abitanti, e fu creduto per qualche tempo. Finalmente il Martucci correggendo l'errore

fe conoscere che secondo le statistiche ufficiali certe e facili a verificarsi, quella popolazione torca appena i cento cinquanta milioni; e si scoprì l'errore dell'ambasciatore e dell'abate Grossier che nella descrizione generata dalla China lo aveva seguito senza darne riscontro, o aveva pretermesso di dire ove attingesse il *Ciung-Minsciu* (numero della gente (1). Quanto all'errore dell'ambasciatore inglese, sappiamo essere derivato dalla troppa buona fede, (rara nei Cinesi) con cui si stette alle informazioni che gli ne aveva dato il mandarino *Cou-taxim*, il quale per patria boria la duplicò. (2).

Il Martucci infaticabile in sommo, se raffronti le molte cose recate col breve soggiorno che vi fece, di soli tre anni; poté conoscere l'anagrafi ufficiale fatta poco innanzi, e proprio nel 1799. Riporto le sue parole: «La base sopra la quale è fondato il mio calcolo relativamente alla popolazione della China, consiste nella regolarità di sistema che è nel governo cinese. Ogni distretto di luogo abitato ha il suo proprio uffiziale; ogni strada il commissario del quartiere: ed ogni dieci case, un capo di dieci famiglie. Tutti questi uffiziali hanno i necessari mezzi per accertare il numero della popolazione con desiderabile accuratezza. Ogni famiglia è obbligata di tenere sulla porta della casa una tavola chiamata *mung-pac* (tavoletta della porta) esposta per l'ispezione degli uffiziali incaricati del registro del censimento, nella quale sono scritti i nomi di tutte le persone che ivi abitano maschi e femine. Se il numero dei pigionanti è fedelmente notato sulla tavola, il numero degli abitanti della Cina non può essere accertato con maggior precisione» (3). Ma si dee anche avvertire che oltre gli abitanti delle città vi sono di quelli che abitano barchette nei diversi canali, e questi sono circa tre milioni. Queste cifre dateci dal viaggiatore romano furono in appresso confermate da altri; ma egli fu il primo che contraddicesse alle relazioni uffiziali del diplomatico inglese, e scoprì la verità. Né parlo delle pellegrine cose che ha raccolto, nè mi fermo sopra la nota dei manoscritti, essendo materia da molto lavoro, e quel tanto che ho accennato basta a chiarirlo degno di memoria, dotto e laborioso. Tuttavia è dimenticato più del Gemelli, e gli fu inutile merce quei tesori che riportò dalla Cina, i quali secondo il Romagnosi potevano formare il museo più ricco che fosse in Europa delle cose cinesi; e la Germania che li comprò se ne avvide meglio di noi. La cagione di questa non curanza e oblio forse deriva dalla bassa fortuna degli studiosi perchè gli Italiani non esplorano paesi per mandato di principi come avviene in Francia, in Germania e altrove (4). In questi tristissimi casi si è trovato più d'uno fra noi; sicchè quando incontra di far parola di questi valorosi, le lodi distribuite dagli storici suonano proporzionate agli ostacoli che vinsero: e questo è in potere degli scrittori. Ma la gloria sovente non corre di pari passo; perchè le lodi si guadagnano dai sapienti che sanno dare giusta estimazione al merito; l'altra deriva pure e in molta parte dal patrocinio de'potenti che per buon uso delle ricchezze fondano musei e mettono il nome dei dotti dove mai perisce. Di fatti il Martucci non era dovizioso, né a suo vantaggio soccorsero le dovizie altrui, vivendo sempre con la sua industria; e forse come usarono e tuttavia usano altri, pubblicò le sue memorie ne'giornali non potendo metter del proprio le spese di stampa. Difatti visse alcun tempo in Roma o presso una sua sorella a Frascati, in qualche strettissima domestica, sebbene possedesse quei pellegrini tesori sperando non farli uscire dalla patria. Nulladimeno ebbe il conforto di veder pubblicate le sue relazioni, né si perdette di animo come fece Giovan Raimondo Pacho di Nizza che di quel tempo circa tornava in patria dopo avere studiosamente visitato l'Arabia, l'Egitto, la Cirenaica; e mentre si preparava di dare alla luce i fatti e notizie raccolte, e non potendolo per difetto di danaro, fu preso da tanto dolore che si uccise (5).

Se si aggiunge che l'Italia non ha colonie, e che per ignavia mai si pensò al meglio, non che dati sussidi pubblici per ispedire viaggiatori; è singolare affatto il vedere che di questi uomini arditi non patì penuria; e fu arditezza quella del Gemelli che per primo fece per terra il giro del mondo, come lo spagnuolo Magellano prima d'ogni altro lo fé per mare. Ma le relazioni non essendo potute fare con certa splendidezza, molti nomi disparvero; nullameno per segreto aiuto di provvidenza nessun ramo di scienza è ito in fondo, e per gli studi orientali del tempo nostro basta nominare il Gorresio. Egli primo in Europa pubblicò l'intero testo del *Ramayana*, libro di gran mole, la più antica epopea indiana, che dicono opera di Valmichi. E per la grande perizia nella lingua sanscrita (perfetta) che rappresenta l'arcaico della letteratura asiatica, il Gorresio seppe farne una versione italiana ricca di note e schiarimenti, facendo maravigliare come solo abbia condotto un lavoro che pareva appena aspettabile da un'accademia.

Ma per tornare al libro del Ciampi donde l'intramettere m'ha sviato, voglio addurre alcune sue parole in argomento di molta importanza; sull'immobilità dell'oriente e della China egli dice: » Circa alla » qual cosa in luogo di portare la solita cagione dell' » l'immobilità dell'oriente io vorrei cercarla nelle con- » dizioni intrinseche di quel paese. Imperocchè fa » ove s'è dimostrato una volta ingegno e destrezza; » non si può dar colpa dell'intorpidire dell'uno e del » cessare dell'altra alle condizioni del cielo, che ha » pur consentito che vi fossero una volta. L'onore a » me paiono gli Europei che discorrono delle cose » cinesi, quello che rispetto alla storia di certi po- » poli altri scrittori moderni: i quali alla vista del » decadimento vero o immaginario di qualche paese, » ne accagionano la mollezza del clima, il bel sole, » le fiorite campagne ed altre esterne e più curiose » fantasie. Contro alla dottrina che vuol da molto o » da poco le genti secondo che ci possa più l'umi- » dore o la siccità o il caldo e il freddo, sta l'anti- » ca esperienza della storia, onde si dimostra che sotto » qualsivoglia temperatura è nata e cresciuta gigante » ed è miseramente caduta la virtù dei popoli. Adun- » que sulla immobilità della China è uopo cercare più » vitali e più riposte cagioni: l'una delle quali po- » trebbe essere il suo sito estremo ed appartato da ogni » concorso di genti forastiere, ed anche il suo com- » mercio stretto quasi nei confini del proprio terri- » torio. Da che gli è certo che una nazione può di » per se stessa trovare e crescere ogni cosa civile; » ma perchè la non si posi com' uomo che ha fatto » suo compito, ha bisogno d' un qualche movimento » che le rompa il sonno: perciò è fine di provvidenza » questo visitarsi e mescolarsi de' diversi popoli, ac- » ciocchè l' uno all' altro sia sveglia, sprone ed » esempio (6).

La causa di questa immutabilità, è la legislazione inalterata da' secoli che regola, misura tutto e mette la mano nei negozi molto più di quello che il bisogno e la prosperità consentirebbero; anzi li attraversa invece di secondarli. Lo stesso Martucci narra che a Canton un mercatante cinese fece costruire un brigantino alla foggia degli europei; di che avvistosi il governo, senza indugio lo fece disfare, nè valse al povero cinese il raccomandarsi almanco pei quarantamila scudi che gli costava. Un altro fu condannato all'estremo supplizio perchè nel compendio che aveva fatto del gran dizionario di *Cang-hi* non scrisse il nome di Confuzio con lettera maiuscola. Il governo ivi è paterno, s'ingerisce delle più minute cose dello stato e dei sudditi. Il suolo fertile producendo ad abbondanza, è ordinato che le cose di prima necessità si consumino tutte nell'interno; è regolata l'introduzione, proibita l'estrazione, determinati i prezzi, tutto insomma è moderato da quell'azione che si appella paterna; cosicchè l'uomo sotto tali condizioni ha pochi pensieri, e la cima di essi sta nell'uniformarsi ai cento volumi del codice, e cessar caso d'esser battuto o strozzato. Da che avviene che ivi gli uomini avendo principalmente bisogno di quella timida prudenza che fa tremare e quasi impicciolire l'animo, non conoscono moralità d'azione che per essi si può dire fatata; non si brigano di checchessia, nulla sottopongono ad esame, non istudiano o se studiano è una specie di scienza comandata; lavorano molto e il molto basta solo a campare la vita (7). La ricchezza in senso volgare non è appetibile perchè difficile a conseguire; giacchè il bilancio continuo e niente alterabile tien tutto in bilico, e perchè la disciplina usata a sproposito genera ignavia e torpore, anche in quegli uomini che pure sono per indole solertissimi. Sotto questo peso continuo la vita imbozzacchisce, e si fa più straordinario che raro vedere uno che sollevi a speranze ardite, essendo greggi superstiziosa vilificata per usanza di vassallaggio. Del quale non si addanno facilmente, perocchè gli errori radicati e di lunghissima durata preposti alla buona ragione, tengono sembianza di verità almanco pei semplici che non penetrano al valore delle cose: son questi i frutti de' governi asiatici di cui nessuno dovrebbe ambirne l'appellativo.

È vero che non havvi amore che uguagli quello che il genitore nutre per la prole, nè cura più tenera di quella che adopera nella regola della casa. Ma siccome il figlio quando è fuori di minorità non ha più mestieri di ciò che eragli necessario ne' teneri anni, il volerlo prostrarre anco dopo adulto, equivale al negare aperto lo sviluppo della maturità. Ora chi per abbondanza di tenerezza stimasse il contrario darebbe a conoscere che esso stesso avrebbe mestieri di pedagogo. Tuttavia dura nell'Asia cosiffatto principio, e già si addanno della stoltezza, ma non vinceranno si presto neppure i Chinesi quantunque abbiano acume d'ingegno; poichè sono troppi coloro che sono veneratori delle tradizioni antiche, e quelli che ingrassano com'altri: senza che sa ognuno che le caste sono tenaci per natura e istituto.

Che se in generale le colonie non avessero il solo

fine di aprire mercati e conquistare consumatori, sarebbe agevole accelerare quel tempo e stabilire un grado di comunanza fra l'Europa e l'Asia svecchiata. La quale essendo la culla dell'uman genere e origine di tutte le lingue, veggio che l'intrapresa sarebbe giusta e pietosa; perocchè come noi venimmo da là, è quasi debito ravvicinarci alla madre patria per intender meglio quello che fummo; e finalmente per fare del mondo una famiglia che è l'ultimo termine cui aspira la civiltà. Cosicchè si chiarisce che togliendo l'isolamento, e inframettendo i forestieri ai nativi si solleciterebbe il riscatto di quelle genti, non foss'altro perchè si genererebbero le tendenze imitative. Per tanto ha riflettuto bene il signor Ciampi, dicendo che il mescolarsi di diversi popoli smuoverebbe l'immobilità asiatica, e redimerebbe agevolmente tanta parte di uomini smarrita dal vero; ma il loro isolamento non essendo proprio causa effettiva della loro fiacchezza, ne viene che la comunanza con altri occasionebbe il riscuotersi. Tiro BOLLICI.

- (1) Martucci nel giornale Arcadico V. Cl. maggio 1827. pag. 2e8.
- (2) Romagnosi ibid.
- (3) Martucci ibid. Anche Marco Polo dice il medesimo; Cap. 68 ediz. di Romasio.
- (4) Ciampi pag. 49.
- (5) Cantù Storia degli Italiani Vol. VI.
- (6) Pag. 21.
- (7) Romagnosi *Questioni statistiche sull'impero cinese*.

CORRIERE DI PARIGI

Il giornale di Francoforte riportò non ha guari un fatto terribile. Nel teatro di Gyergio in Ungheria l'attrice Gepsi, essendosi nel calor dell'azione avvicinata di troppo alla ribalta dei lumi, le sue vesti presero fuoco, e l'infelice donna ne riportò in tutto il corpo tali orribili bruciature, che dopo tre giorni ella ne è morta in mezzo a dolori tremendi.

Questo nuovo luttuoso fatto mette sempre più in luce l'eccellente provvedimento adottato dal teatro dell'Opera di Parigi nel decretare che d'ora innanzi il vestiario di tutti gli attori sia espressamente confezionato col sistema *Carteran*, in virtù del quale i tessuti vengono resi incombustibili. È quindi da augurarsi che tutti i teatri di tutto il mondo civilizzato vogliano presto adottare una tanto saggia precauzione, applicabile non solo alle vesti, ma eziandio alle quinte, ai sipari, alle scene ed in genere a tutto quanto il materiale teatrale suscettibile d'incendio.

E perchè poi, oltre le attrici, anche tutte in genere le eleganti Signore non vorranno adottare anche esse un tale preservativo? Con le immense attualità loro vesti esse sono esposte agli incendi più d'ogni altro individuo. Forse che non si legge quasi ogni giorno il racconto di sempre nuovi, e terribili accidenti? È poco tempo passato da che in mezzo ad una festa di ballo, un intero sciame di fanciulle ebbe a rimanere avviluppato dalle fiamme. Ad una di esse, passata troppo vicina ad un acceso caminetto si era appiccato il fuoco alla gonna, ed al contatto della sua lievi vesti di molte altre avvamparono tosto in un incendio comune! Sì, o mie venerate Signore, se vi stanno tanto a cuore le voluminose vostre crinoline vogliate almeno assicurarle contro gli incendi; conservatene, se così vi aggrada le dimensioni; ma la prudenza vi consigli sopprimerne almeno i pericoli. Perdonatemi, ma se io avessi la fortuna di esser marito, vi assicuro che, soltanto per questa vitale bisogna, io vorrei far uso della mia autorità coniugale, ordinando imperativamente a mia moglie di adottare per le sue vesti l'incombustibilità del *Carteronino* sistema. Se il prudente marito deve sempre vegliare per tener lontano dalla sua preziosa ed infiammabile proprietà il pericolo degl'incendi morali, almeno non abbia più egli il pensiero di saperla puranche esposta ai pericoli di un fisico incendio!

È vero peraltro, che in questi ultimi giorni, e soprattutto nei balli *aux Tuileries*, si è incominciato ad osservare che alcune Signore fanno una specie di dimostrazione contro le crinoline. Nell'ultima gran festa, ed in quella privata che di poco la avea preceduta la stessa Imperatrice ne ha dato l'esempio, e si citano fra le altre dame, la Principessa di Metternich, madama Aguado, e la principessa Murat, le quali hanno adottato vesti cadenti e senza ampiezza soverchia, con qualche somiglianza alle foggie che erano in uso nei costumi da corte del primo Impero.

In questi balli *aux Tuileries* il frac nero è oggi giorno del tutto scomparso, e non vi si vedono che uniformi civili, uniformi militari, uniformi estere, uniformi nazionali, e pochi abiti di corte in velluto nero o violetto, ricamati d'oro e d'argento. Siffatta totalità di uniformi virili, eclissa ed imbarazza un poco le dame, le quali nella calca sempre compressa di alcuni punti delle sale, hanno a lottare contro siepi

di spilline, e contro i forti rotami a rilievo; per il che se esse non adottassero stoffe robuste, come il raso, il broccato, o il velluto, vi perderebbero certamente qualche brano delle loro spoglie, nella stessa guisa in cui avviene che le pecorelle lasciano sempre un pò di lana passando attraverso le fratte e i cespugli.

La mancanza di novità teatrali mi dà comodo di andar divagando dal mio essenziale proposito; ma pure ho a raccontarvi un fatto importante che ha stretta relazione con l'onore nazionale del teatro francese.

Nel 1853 una donna modestamente vestita si presentò alla *Commissione degli Autori Drammatici*, esponendo esser ella la discendente diretta di Racine, trovandosi in assai penosa situazione, ed avere per di più una figlia alla cui educazione le era difficile di poter provvedere. Verificati i titoli della postulante, la *Commissione* credè esser del proprio onore e dovere il venire in soccorso degli eredi di una delle glorie letterarie della Francia, e fattasi quindi la tutrice della fanciulla, s'incaricò della di lei educazione, che fu affidata alle dame Orsoline. In oggi poi che una tale educazione è compiuta, e che la pronipote di Racine, giunta ai 18 anni, ha per tutti i rispetti giustificato il glorioso nome che porta, la *Commissione* ha creduto di non poter dire terminato il suo incarico se prima non abbia assicurato alla fanciulla un conveniente avvenire. Emessa quindi l'idea di formare in di lei vantaggio una sottoscrizione nazionale, l'Imperatore ne ha subito inaugurata la lista firmandosi per 10 mila franchi. Dopo di esso, l'Imperatrice ed il Principe Imperiale hanno pur sottoscritto per 6 mila franchi, e si può quindi esser certi che con la pubblicità che si è stabilito dare alla nota dei sottoscrittori, la cifra totale che si sta per raccogliere formerà alla discendente di Racine una vera fortuna.

Una delle recenti occupazioni di Parigi è stata quella del processo del sig. Vries, soprannominato il *Dottor nero*, ed il quale era accusato di esercitare illegalmente la medicina, ossia quell'arte che Moliere aveva comicamente definita: *jus medicandi, purgandi, saignandi, tagliandi, coupandi, et occidendi impune per totam terram*. Il *Dottor nero* pertanto, che non è nè Dottore, nè nero, perchè il suo volto è soltanto color latte e caffè, ha tentato di scuotere il giogo della facoltà, sotto lo specioso pretesto che Ippocrate non aveva diploma. Ma egli si è veduto chiamare in polizia correzionale ed accusare, come ho detto qui sopra, di esercizio illegale della medicina. I medici anzi lo dichiarano addirittura un ignorante ed un ciarlatano. Ignorante sì, risponde Vries, perchè io non so il latino e non potrei tampoco subire un esame; ma io so guarire il cancro. Voi Signori lo sapete guarire? — I medici ammettono di non saper guarire il cancro, ma sostengono peraltro che neppure esso Dottor nero può sempre guarirlo. Il Vries cita allora in testimonio della sua scienza il sig. Sax, celebre fabbricatore d'istromenti, e conosciuto da tutta Parigi, il quale depone in piena udienza che effettivamente il Dottor nero lo ha liberato da un affezione cancerosa pervenuta allo stato il più allarmante. Uno schifoso tumore gli aveva invaso la faccia, ed i medici lo aveano dichiarato in certo pericolo di morte. Allora presentatosi a Sax il Dottor nero, questi gli dice francamente che lo avrebbe guarito. È difatto, in capo ad alcuni giorni il tumore era caduto, e al di d'oggi ogni traccia della pericolosa malattia è completamente sparita. I medici peraltro dicono che è soltanto una illusione del Sax, se egli si crede guarito, ed il tribunale inesorabile ha condannato il povero Vries a quindici mesi di carcere, ed a 500 franchi di multa.

C. L. F.

CRONACA TEATRALE

Roma — Teatro di Apollo — Sabato 28 Gennaio dopo il 2° atto della musica del Verdi: *Un ballo in Maschera*, ove sono sempre egualmente applauditi la Lesniewska, il Bettini, il Colletti, e i bassi Bernardoni e Bossi, fu prodotta l'azione mimica in 5 atti composta e diretta personalmente dal ch. coreografo Giuseppe Rota, col titolo *Zaida*.

Mentre celebrasi in Venezia alla presenza del Doge (*Segarelli Domenico*) e di tutta la corte una festa per la scelta delle nobili donzelle in ispose si presenta Daniele (*Pinzuti Agrippa*), vecchio soldato in ritiro, per esporre una fanciulla, che orfana di sua sorella (la quale avendo sposato segretamente nella sua giovinezza un giovane patrizio perchè di condizione inferiore, alla sua, ebbe da questa unione una figlia, alla cui nascita non potè esser presente il padre per vedersi costretto dal suo governo di partire per regioni remote) aveasi adottato per figlia e ciò per costringere il patrizio Dolfin (*Banzi Camillo*), che perduto l'amava, a dichiararsi in suo favore. Infatti Maria (*Plunkot Adelina*), che tale è il nome della fanciulla, riceveva da questi alla presenza del Doge il giuramento di matrimonio, dimenticando così ogni promessa che già legavalo ad una principessa straniera per nome Zaida (*Razzanelli Assunta*). Il Doge che nutre della passione per questa bella orientale fu oltremodo contento di questa risoluzione. In questo mentre sovrappiunge improvvisamente fra la folla Zaida mascherata in cerca del patrizio di cui erasi pazzamente invaghita, ma da esso dimenticata, e scorgendolo presso la fanciulla Maria, ingelosita si consegna al suo schiavo Kirak (*Pedoni Ludovico*) un mazzoli-

no di fiori parlante, all'uso orientale, col quale invita l'amante ad un appuntamento e s'invola. Compita con liete danze la festa e allontanatosi il principe con la sua corte, Daniele stabilisce per il dì seguente le nozze col nobile Dollin Kirak consegnando a questi i fiori e ne accetta il convegno, ma vedendo da ciò il sospetto in Daniele li scompono gettandoli lungi da sé. Sdegnato lo schiavo corre ad avvertir Zaida che trovasi in un gabinetto del suo palazzo in preda alle angosce pel sospettato tradimento. Vi giunge ancora il giovane patrio che ai rimproveri della tradita risponde confessando il suo amore per Maria. Nulla valgono le lagrime, le preghiere, le minacce, egli non può più amarla e fugge abbandonandola in preda al suo dolore. Mentre la disgraziata impreca su lui e ne distrugge ogni memoria sopraggiunge il Doge preceduto dal suo confidente Messer Bizzo (Franchi Nicola) per offrirle un appoggio che essa si ripresca ricusa. Offeso il principe le annuncia le nozze imminenti del giovane patrio. Tale annuncio fu per essa un colpo mortale, ma finalmente ne accetta il patrocino, perché da esso solo può dipendere lo impedire quel maleducato legame e vendicarlo. Esultante Zaida per la prossima vendetta giura di obliare per sempre l'infido amante. Il Doge allora tutto le promette e dettando al Bizzo alcuni ordini scon partiti salutandolo con trasporto l'altera donna.

Intanto sull'imbrunir della sera in una delle contrade di quella città preceduto da Daniele e seguito dal popolo festeggiante si avanza il corteggio nuziale. Ne arriva in questo mentre Bizzo con vari sgherri mascherati presentando a Dollin e Daniele due ordini ducali, coi quali al primo s'ingiunge di partire per la Canea comandante di una galea, al secondo di recarsi sul momento con la sposa innanzi al Principe. Questi so spettando di Zaida, che sa essere amica del Doge, ricusa di obbedire quegli protesta se prima non vengano celebrate le nozze. Il Bizzo allora non vede altro mezzo che dare ordine ai sgherri d'impadronirsi di Maria. Dollin corre dal Doge per chiederne ragione di tale violenza, e Daniele in preda all'ira osservando meglio l'ordine ducale sorpreso ritrova in quello una gran somiglianza a poche linee di un foglio, che conserva scrupolosamente, ad esso lasciato con la bambina dall'estinta sorella, colle quali lo sposo assente raccomandavagli nell'improvvisa partenza il frutto del loro amore. Ringraziata allora la provvidenza e calmata i suoi popolani che erano furanti per seguirlo, corre al palazzo ducale.

Udito il Doge nel suo gabinetto l'esito della missione dal confidente ordina che gli s'introduca Maria chiamata quindi Zaida ed accordatole un abboccamento con la rivale si ritira. La principessa cerca tutte le vie per distogliere Maria dall'amore del suo sposo e strazata dalla gelosia si adira, furoreggia e minaccia alle nuove ripulse. Ma Dollin giunge in tempo in sua difesa, seguito da Daniele che si apre a forza il passo che eragli vietato. Una lotta sta per essere impegnata. Offeso il principe nel veder così vilipesa lo soglia ducale condanna, dopo averlo degradato, all'esiglio Dollin e Daniele al carcere. Allora questi presenta al Doge lo scritto che era in sue mani e lo richiede se gli appartenga. A quella vista le più care emozioni si presentano alla mente del principe. Egli era realmente il giovane patrio sposo della estinta sorella di Daniele e Maria la figlia da esso per tanto tempo inutilmente cercata. Raggiante di gioia tutto perdona, tutto dimentica ed abbracciando e benedicendo Maria l'unisce con l'amato Dollin. Zaida a quella vista è violentemente commossa po' che quel fatto distrugge in lei ogni antecedente promessa, e fingendo sottomissione all'avverso destino come pisce sempre più l'orribile pensiero della vendetta.

Dopo l'accaduto, in una gran sala del palazzo vagrimente illuminata e adobbata si solennizzano le nozze con un gran ballo in costume. Mentre si avvogliono le danze e più ferve la festa alla presenza degli sposi che si esprimono a vicenda i più teneri affetti, del Doge e dei nobili invitati, furtivamente si avanzano due maschere, che scagliandosi su Dollin attentano coi pugni ai suoi giorni felici. Una di esse rimane nella mischia inavvedutamente ferita dall'altra. Questa e Zaida che pallida e furibonda cade vittima di una potente passione. Lo spavento e la sorpresa generale pongono fine a quest'azione che accade in Venezia nel secolo XVI.

Ognun vede quanto interesse drammatico e quant'arte mimica racchiuda questo argomento. Eppure quegli applausi insoluti di un pubblico entusiasta che sogliono coronare i lavori di questo bravo Coreografo vennero meno in questa *Faida*. Infatti astraindo dalla freschezza e proprietà del vestiario, astraindo da una ricca e ben intesa decorazione, cose di cui per vero dire si deve esser grati all'imprendario sig. Jacovacci che nulla risparmia nel porre in scena i balli di un tanto Coreografo astraindo da quella armoniosa e pittoresca maniera con la quale il Rota e ora passato maestro nell'arte di sapere intrecciare con un gusto raffinato e tutto proprio i colori nelle sue contradanze, non altra causa rinviens che si possa sorprendere e dilettare per esser mancante delle mascherate e di quei ballabili così ecitanti ed allegri del *Fornarello*, di *Giorgio il negro*, dell'*Edmondo Danza*, mancante di quei quadri sorprendenti e varii del *Giocatore* e della *Cleopatra* e di tutto ciò che lo renda maggiormente spettacoloso, ed in ultimo e credo più certo motivo per averci teste regalato in un genere tutto diverso ma pure egualmente nuovo ed originale una *Sfida a Pehino*, che come nella prima sera ha seguitato ad entusiasmare sempre ugualmente il nostro pubblico. Questi che si bene come il Rota sappia e possa far fare in oggi nuovi progressi all'arte coreografica e rimando per così dire dispiacente di partire in quella sera dal teatro senza avergli potuto tributare quelli applausi entusiastici di cui gli fu così prodigo. Il Rota non deve sgomentare da ciò perché il suo volo innalzatosi già repentinamente ed arduo ad una fama non peritura, non potrà esser mai il volo d'Icaro, e invece sarà per esso nuovo argomento a raccogliere l'entusiasmo per prepararci cose più originali e sorprendenti e riunire così quell'applauso che parve fosse vietato in quella sera.

La danzatrice sig. Plunket con quel che fece sta nella parte mimica sta nel passo a due del 1° atto e nell'altro di carattere in costume veneto nel 2° compenso di molto il pubblico. Ogni sua mossa fu un applauso continuato misto all'entusiasmo. Il fatto co' suoi slanci, per quali leggiero come una piuma rimane sospeso per l'aria, ne divide gli onori, meritandosi con essa tre chiamate al proscenio. I *mini* ed in specie la *Razzanelli* ed il *Segarelli* nella loro difficile azione furono encomiabilissimi. La danza del 1° atto ove gli albarbieri e gli arcieri ma sovrano al volteggiarsi delle masse danzanti ebbe un leggiero applauso forse per la poca precisione con che venne eseguita. *Rusei* invece più dilettabile e fu applauditissimo, con chiamata al coreografo, il ballabile popolare del 3° atto. La bella scena del medesimo rappresentante una contrada di Venezia a notte con piccolo ponte da un lato praticabile frutto allo scenografico sig. Bizzani una chiamata al proscenio come ancora fu applaudita l'ultima scena perché ricchissima di lumi che riflettendo in 6 grandi specchi ed illuminata dalla luce elettrica formava un effetto piacevole sino alla vista. La musica dei maestri *Giorgio* e *Graquinto* benché gaja in parte e in parte espressiva e inferiore nella sua istrumentazione alle altre dei maestri medesimi.

E qui senza discendere ad altra critica, che pur ce ne potrebbe dar motivo l'argomento stesso dell'azione, come p' es il vedere un uomo venerando quale si è il Doge portare fino a quel punto nella sua età senile la passione per una giovane principessa, facciamo punto per preparare la nostra penna a descrivere i nuovi trionfi che si procurerà nelle stagioni venturose il nostro bravo Rota.

La nuova opera del Maestro Commend. Pacini Gianni da Naida non verrà più eseguita nella corrente stagione, ma invece in quella del prossimo Autunno per la quale è stato espressamente scritturato il Bettini si sta ora concertando la *Luisa Miller*.

Questa sera avrà luogo la beneficiata di questo distinto tenore il favore del secondo atto della sua musica del Verdi canterà la scena ed aria di *Edgardo* nell'opera del Donizetti *Lucia di Lamermoor*.

Teatro Metastasio — Il 28 Gennaio fu prodotta su queste scene l'opera buffa del maestro *Luigi Rossi* *I falsi monetari* scritta sopra un melodramma giocoso in 3 atti del nostro *Jacopo Ferretti*. Gli esecutori furono *Adelaide Ravaglia* (*Sinfarosa*) la prima *Benedetti* (*Annetta*) *Francesco Salvetti* (*D. Furtivus*) *Venceslao Agretti* (*D. Raimondo*), *Tommaso Pizzi* (*D. Isidoro*) *Stefano Sala* (*Alberto*). Questo spartito che qui ha sempre incontrato il favore dei veri intelligenti per i belli e varii canti che il maestro seppe innestire, meritò ancora questa volta i più manifesti segni di aggratimento che si riversarono sui principali artisti ad onta dell'esecuzione assai poco commendevole, la quale in teatri più grandi avrebbe fatto passare il pubblico da un silenzio sepulcrale ad un mormorio poco piacevole. Gli artisti dunque raccolsero per loro le rose lasciando che il povero pubblico si pungesse a suo piacere con le spine. La cavatina del tenore, il duetto fra *Sinfarosa* ed *Eulicchio*, il quartetto che segue, il terzetto fra le due donne e il buffo, ed il finale, furono i pezzi applauditi i pochissimi coristi discreti, l'orchestra pesimamente come al solito. Il nobile prezzo del biglietto ci fa tacere sul resto. Il seguente Lunedì ebbe luogo la beneficiata del buffo sig. *Francesco Salvetti* che dopo l'opera suddetta eseguì un'aria del maestro *Donizetti* in francese, in inglese, in tedesco, siciliano e napoletano, e gli procurò una chiamata. Dopo di questa intimità alla sig. *Ravaglia* cantò il duetto dell'*Elisir d'Amore* del *Donizetti* medesimo e qui pure gli applausi e due chiamate coronarono le sue fatiche. Quindi si ripeté la farsa in prosa e musica *Gl'Innamorati* con applausi meritate al beneficiato e al *Sala*. Il balletto dei ragazzi *I ridicoli amori di Fabrizio* chiuse ambedue le serate. — Jeri a sera con teatro illuminato a giorno ebbe luogo la beneficiata della graziosa prima donna sig. *Adelaide Ravaglia*. L'opera buffa *Erin due ed or son tre*, i brani suddetti e la cavatina della *Gazza ladra* di *Rossini* fu la scelta di questa serata. Null'altro aggrungeremo se non che gli innumerevoli applausi, le chiamate, i bouquet e canestri di fiori, il ritratto, alcune poesie, ed un buon incasso fecero giustamente paghi i suoi voti.

Questa sera il 1° atto della sua opera buffa il melodramma giocoso *I Monetari falsi*, e il nuovo balletto fantastico in 4 atti *Il folletto innamorato*.

Teatro Valle — Drammatica compagnia *Bellotti-Bon* — Sabato 28 Gennaio la nuovissima commedia in 4 atti scritta per questa compagnia dal sig. *Luigi Dasti romano* intitolata *Il Principe e la Vedova*, ha incontrato il favore del pubblico. L'autore fu chiamato al proscenio 14 volte. Non entravamo qui a parlare del merito della produzione stimmo opportuno di farlo in un articolo separato nel prossimo numero. Intanto non dubbiamo tacere che la *Pieri-Tiozzo recitò e in molta anima e passione*, che il *Bellotti Bon* fu sempre gaio, sempre brioso, che la *Galli*, la *Bernieri*, il *Prosperi*, il *Privato* il *D. Antonis* ebbero dei bei momenti per farsi applaudire, che tutti gli altri attori agirono con verità ed impegno e che in quanto alla mise en Scene nulla vi fu a desiderare specialmente nella festa da ballo in maschera nell'atto 2° che fu decorato col massimo lusso. L'ode sia dunque al Capo-comico sig. *Luigi Bellotti Bon* che diverso in ciò da molti altri Conduttori di drammatiche compagnie ci presenta spesso delle novità, e sia queste delle ottime e pregevoli produzioni italiane (che se la voce giunta a noi dice il vero, il *Bellotti Bon* avrebbe dato commessione al sig. *Dasti* di due nuove produzioni per l'entrante Anno teatrale. Intanto l'Autore dell'*Ermina la cantante* e del *Principe e la Vedova* sta scrivendo un nuovo Dramma che sarà posto in scena in Bologna dalla compagnia *Domeniconi* nell' prossimo Primavera. Questa fu seguita dalla farsa *Il maestro del Signorino*.

Nell' Domenica seguente dopo la 5 replica della bella commedia del *Chiosone* *Il libro dei ricordi* ci fu data una nuova bizzarria comica in 3 atti col titolo *Ma nepote e il mio orso*. Non riescono nuove per noi le commedie di simil genere che, scritte per i teatri secondari di Parigi ove concorre di preferenza il pubblico volgare ed ove scorgi un'udienza *en blouse* riescono a far ridere anche contro il senso comune. Non poche di queste produzioni si ridussero per teatro italiano onde innestarsi le maschere del *Polcanello* e dello *Stentarello* e pur troppo anche senza maschera le vedremo spesso accettate da buone compagnie drammatiche ed il pubblico che si diverte e pissa oltre così noi che facciamo parte del pubblico diremo di aver riso e piasimo oltre.

Il Lunedì dopo la sesta replica della sua commedia del *Chiosone* riudiamo la prodi del *Ernani* in due atti, col titolo *Ernani II*. Questa ben si vede essere stata appositamente composta per un attore comico il quale come il *Privato* sia fornito di buona voce e di perfetta intonazione. Difatti il protagonista trovandosi presso a poco nelle medesime situazioni dell'*Ernani*, quando nel calore dell'azione egli ne ha opportuna congiuntura, lascia di parlare e canta invece le stesse arie e con poco le parole medesime del *Piave* e del *Verdi*. Questi e invaghi della figlia di un ciporale della guardia civica il quale avendo assegnato a quel suo rampollo 30.000 lire di dote, ne pretende il rittiro in patrimonio dal futuro suo genero 50.000. Il povero protagonista non ne giunge a 1.000 lire se non sole 25.000, ma trova peraltro un suo rivale che al pari di lui ne possi de altrettanto. Le due somme riunite formano dunque la cifra del padre richiesta. Essi lo sanno ed e allora che prendono i mutatori di *Ernani* concertano di spostare l'uno dopo l'altro la fanciulla da essi amata, collo stabilire che trascorso lo spazio di un anno quegli, cui la sorte avrà dato di sposarla per primo, debba suicidarsi alla prima richiesta che gliene faccia il secondo. Il patto si stringe, il matrimonio si effettua, e quando siamo al secondo atto e gli sposi sono in un letto, per cui il povero marito sempre più innamorato di sua moglie trepida e si consuma al pensiero di averli ben presto a lasciare. Egli ha già in pronto un facile circo a polvere perchè la palla che dovrà per fine a suoi giorni e apparecchiati nel teschio di suo gilet ed invano una lettera da lui troppo rapidamente letta gli porge l'effimera speranza che il suo rivale sia morto. Non passi gran tempo che questi gli comparisce innanzi e lo ripromette nello spavento. Ma il rivale nello spazio di un anno fortunatamente si è innamorato di un'altra donna che trovasi appunto in quella città in cui torna per rivederli. Venendo quindi alle

spiegazioni riottiene dal marito morto le 25.000 lire annullando così fra essi il convenuto patto di morte. Come ognuno vede da questo argomento, non trattasi che di uno scherzo comico e di una piacevole parodia, ma la passione comica che vi mette il *Privato* e soprattutto la sua intonazione e simpatica voce hanno ottenuti a questa commediola un pieno successo.

Miriedi ebbe luogo la beneficiata dell'attore *Giulietto Privato*. Il nome di questo simpatico giovane attore in quella sera un numero granissimo di spettatori. L'arte di far fortuna, graziosa e vivace commedia in 3 atti preceduta da un prologo di questo capocomico sig. *Luigi Bellotti-Bon*, già premiata al concorso drammatico del 1835 fu la gradita scelta di questa serata. Il beneficio nel carattere di *Giovanni meritosi applausi* e chiamate unitamente al bravo autore che sostiene con rara perizia quello di *Achille*. Dopo di questa divertita il pubblico la nuovissima commediola in un atto di *Sonrigno* *Un lacro amaro* coronò la bella serata una nuova parodia del *Lav Code* intitolata *Otello*, che non soddisface troppo il pubblico. In fatti qual è lo scopo che si rinviene in essa? Se può ammettersi la parodia per colpire di ridicolo tante esagerazioni ed eccentricità che ci circondano, non si potrà però ammettere come regola generale in fatto di commedie composizioni, di che se la parodia diviene un abuso non ci asterranno dal combatterla e dal proclamarla contraria al risorgimento del nostro teatro. Il *Privato* fece quanto era in lui per sostenerla e spesso mosse i larici del pubblico, ma ciò non impedì che, quando uccisa *Desdemona* e tutti gli altri interlocutori *Otello* prende il lanternino ed il mantello ed intonato il finale del *Barbiere di Siviglia* *Zitti zitti piano piano non facciam più confusione* ecc. se ne fugge per la buca del suggeritore, non vi fosse qualche segno di disapprovazione.

Sabato con un teatro all'illuminato, seguita dalla farsa *I quattro quilli*, si tornò a replicare la suddetta nuova commedia del *Dasti*, in cui gli artisti tutti ebbero fra gli applausi due chiamate dopo il 2° atto e 2 limiti la produzione *Domenica* e *Lunedì* vi fu la 3° e 4° replica, a cui fecero seguito la commedia *Un uomo che corre sempre* e la farsa *La chiave sotto la porta*.

Questa sera avrà luogo la 5 replica della sua, e un'altra replica della *Tombola di Soleri*.

Teatro Capranica — Drammatica Compagnia *Dondini* — Le molte novità del *Teatro Valle* dovrebbero spronare gli attori di questa compagnia a non riposare tanto sui vecchi allori. Ma questi artisti si approfittano, della fiducia grande che il buon pubblico si rbra per essi, il quale contentandosi della fama piuttosto splendidi che godono vi accorre seralmente in numero maggiore del *Valle*. Le produzioni date nella settimana furono *Cuor di una madre* dramma di *Byard*, e *Le donne avvocati* commedia del *Sografi* le commedie *Sallvan* di *Melesville* e *La Comiera astuta* di *Castelvecchio* date per beneficiata di *Cesare Dondini* la replica dell'*Oreste*, ed *Una eredità in Corsica* *Sabato* *Zaira* e *I diamanti molteni*. Se in questa serata il nome di *Salvini* chiamava un concorso ben grande di gente, grandissimo ancora fu nella seguente *Domenica* chiamati dal nome di *Metastasio* sempre caro al pubblico romano del pari che ad ogni colto ed intelligente persona. Vi si rappresentò il suo nato dramma *Temistocle*. L'intera esecuzione fu una sequela di applausi che rompravano incessantemente più o meno fragorosi in ogni scena in ognuna di quelle belle sentenze e perfino ad ogni singola parola fra le più geniose ed eloquenti. E questo dovrebbe insegnare i capocomici che non indarno si ricorre ai drammi dell'immortale nostro *Metastasio* per attirare in teatro immensa calca di spettatori, siccome già accadde e noi non mancammo di avvertire nel penultimo estate alla nostra *Arena*. *Devesi* qui uno speciale elogio al *Salvini* che meglio non poteva rappresentare la parte del protagonista. — Jeri a sera la replica della *Maria Stuarda* e *Non date confidenza alle serse*.

Questa sera il dramma in 2 atti di *Giacometti* *Per mia madre cieca* e la commedia in 3 atti di *C. Goldoni* *Il Bugiardo*.

— Questa sera nelle Sale della nostra Accademia Filodrammatica in Via Banchi Nuovi N. 39 avrà luogo alle 7 3/4 la rappresentazione della commedia in 5 atti dell'accademico d'onore sig. *Eugenio Scribe*, *La Consonterria*, che verrà seguita dalla farsa *Un morto, che cammina*. Nel prossimo venerdì avrà luogo la replica.

— Col dicembre del decorso anno 1859 è stata aperta in Macerata un' *Agenzia Teatrale*, diretta dal maestro *Domenico Concordia*, e condotta da *Cesare Ripari* e *Compagn*.

— A New York è testè trapassato nell'età di 72 anni il grande novelista americano *Washington Irving*. Questi stati uniti hanno così perduto nell'autore del *Libro di disegni* e del *Salmagundi*, uno dei loro scrittori e diplomatici più illustri.

— Il *Moniteur* pubblica il programma di un concorso generale e nazionale d'agricoltura, che si terrà a Parigi nel 1860, il quale comprenderà ancora gli animali riproduttori, maschi e femmine, nati ed allevati in Francia, delle specie bovine, ovine e porcine, gli animali di bassa corte ecc., gli strumenti ed i prodotti agricoli.

— Due giornali i più antichi dell'Alemagna, la *Gazzetta di Lipsick*, e la *Gazzetta di Rostock*, hanno celebrato il 1 gennaio, il primo il 200 ed il secondo il 150 anniversario della loro fondazione. La *Gazzetta di Lipsick*, che è di proprietà del governo, ha distribuito ai suoi abbonati, col numero del 1 gennaio 1860, una ristampa fedele del suo primo numero del 1 gennaio 1860, e di quello del 1 gennaio 1760. Null'altra cosa potrebbe offrire un quadro più curioso dei grandi progressi realizzati durante questo lungo spazio di tempo, non solamente dall'arte tipografica, ma ancora dalla lingua alemanna.

SCIARADA

Fu in odio al padre il primo,
L'altro in Italia scorse,
L'inter s'è pinguo e opimo,
Ti dà di che raccontare

Spiegazione della Sciarada precedente *Dotto-re*